

Cultura & spettacoli

PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo


ISABELLA VALENTE Cura il catalogo delle opere nella collezione del Circolo Artistico Politecnico

La passione per l'arte di ricerca

Instancabile nel suo amore per l'arte, Isabella Valente, professore associato di Storia dell'arte contemporanea all'Università Federico II, non sta ferma un momento. Tra quadri e sculture: dall'operazione al Circolo Artistico Politecnico - per il quale sta allestendo il catalogo scientifico dell'intera collezione composta da seicento opere dall'Ottocento ad oggi-, all'immenso lavoro che sta portando avanti al Maschio angioino, la storica dell'arte continua a ideare, progettare, programmare sempre con la passione per la ricerca e il sostegno della cultura.

Vuole cominciare dal principio e raccontarmi la sua storia? Quali sono i suoi principali ricordi d'infanzia?

«Sono nata a Napoli, in una famiglia di grande modernità e cultura, primogenita di una sorella. Ero un bambina sognatrice, socievole, molto studiosa tant'è che mi chiamavano "il mostro" e molto sportiva. Ho sempre studiato al Liceo Genovesi, poi ho preso la Laurea in lettere con indirizzo storico artistico».

Come, quando e perché la passione per l'arte entrò nelle sue scelte di ricerca e di lavoro?

«Fin da bambina sono stata amante dell'arte, in casa papà aveva gli atlanti di pittura che sfogliavo anche quando mangiavo. Con papà maestro elementare andavo al Museo di Capodimonte e mi incantavo a guardare i quadri, particolarmente colpita da "La strage degli innocenti". Avevo anche la passione per la fotografia e per questo in



Isabella Valente

seconda media mi ero fatta regalare una macchina fotografica per poi costruire un ingranditore e poter anche stampare da sola. Nel tempo ho creato una cattedra di "Storia e tecnica della fotografia", poi ho cominciato a insegnare prima a Suor Orsola Benincasa e poi alla Federico II».

Che cosa ha rappresentato per lei l'insegnamento?

«Credo molto nell'insegnamento che è importantissimo e vitale quanto la ricerca. Credo anche che la coscienza sociale dipenda dagli insegnanti. Esistono cattivi insegnanti e non cattivi studenti».

Ha il ricordo di maestri speciali e significativi per la sua for-

mazione?

«I miei genitori hanno inciso moltissimo, poi nella formazione è stato determinante il Liceo Genovesi e fondamentale figura cardine l'insegnante di filosofia Antonio Ruffini, infine i docenti dell'Università, in primis Marian-tonietta Picone».

Se ha fatto la gavetta che cosa ha rappresentato per lei?

«Ne ho fatta tanta e non è stato tempo perso ma guadagnato. Nella vita serve tutto, se non per fini pratici per la propria formazione. La gavetta insegna e dà anche il rispetto».

È ambiziosa?

«Non lo so perché la parola ambizione ha un significato negativo ma la parte positiva invece mi

appartiene perché mi piace fare meglio e di più».

Una paura l'ha mai vissuta?

«Come si fa a non avere paura? Ho avuto tante paure all'epoca dei concorsi e anche oggi che sto scrivendo un'iconografia dantesca dal settecento ad oggi. Però la vera grande paura è il futuro di mio figlio Michele. Vorrei saperlo felice».

Cos'altro rientra nella sua attività?

«Nel 1986, studentessa ventenne, seguii i corsi di letteratura teatrale, che nella mia idea era onnicomprensiva dell'arte, con un grande maestro speciale che era Franco Carmelo Greco, che mi mandava a vedere gli spettacoli, mi spronava a scrivere recensioni e mi consentì anche di seguire le giornate teatrali».

Una forza... se ce l'ha, da dove la prende?

«Nessun serbatoio esterno. È l'energia vitale che prendo dentro di me».

Chi l'ha aiutata di più?

«Cerco di prendere il meglio da tutti. Nella vita ho fatto tantissime cose. Sono una lavoratrice, lavoro come una pazzo».

Oltre l'arte ha altre passioni?

«In parallelo con l'arte, che per me è tutto, amo la fotografia. Ho imparato a guardare i quadri e le statue anche attraverso le immagini».

Ha rimpianti, rimorsi, nostalgie?

«Tanti rimpianti, forse rimorsi e anche nostalgie di non essere stata tanto accanto a mia madre forse perché troppo presa dall'aspetto professionale».

Attualmente che sta facendo?

«Credo che lo storico dell'arte non debba essere solo teorico ma anche operante sul campo e allora mi sto spendendo per la mia città. Mi ammazzo di fatica per il patrimonio culturale di Napoli che vorrei risplendesse di bellezza propria e per tutti».

Orgogliosa di quanto ha fatto?

«Non del tutto ma abbastanza di quanto quotidianamente faccio che considero la mia stessa vita perché...stravedo per le opere d'arte!».

Passionale a tal punto?

«Cerco di fare quanto posso per le opere cittadine e metto passione nel mio lavoro. Amo la ricerca così come amo la didattica. Per questo il mio ruolo universitario mi sta a pennello!».

Quanto ha contato per lei, o anche in generale la cultura?

«È la base di tutto. Senza cultura non si va da nessuna parte. Il passaggio poi dalla cultura alla conoscenza è automatico».

Cosa le piace oltre il lavoro?

«Amo viaggiare, vedere, conoscere. Ho grande rispetto per gli altri e dell'altrui libertà».

E cosa proprio non sopporta?

«Non mi piace il mondo attuale con la sua disumanità».

Se dovesse raccontarsi?

«Determinata, tenace, volitiva, inquieta e tendente alla perfezione che cerco, mettendoci tutta me stessa, perché ogni cosa voglio farla al meglio».

E la vita com'è?

«Prendo la vita molto sul serio».

Per chiudere: che cos'è Napoli per lei?

«Tutto».

LA PRESENTAZIONE "Donne al potere in Italia e nel mondo" di Ermanno Corsi e Pierantonio Toma

Quando comanda lei la strada è tutta in salita

DI MIMMO SICA

«Le donne vivono in un soffitto di vetro che ha reso problematica la loro ascesa. Il libro è anche una sollecitazione perché si ponga in termini nuovi la questione donna. Di quali servizi sociali la donna oggi ha bisogno per dedicare più tempo alla politica, per vivere di più la democrazia del nostro paese, perché democrazia, politica, libertà e processo tecnico-scientifico si addicono molto alle donne».

Così Ermanno Corsi nella presentazione del libro "Donne al potere in Italia e nel mondo", scritto insieme a Pier Antonio Toma ed edito da Editore Guida. L'incontro-dibattito si è tenuto all'Associazione Circolo Artistico e Politecnico, a palazzo Zapata, Piazza Trieste e Trento. Sono intervenuti, con gli autori, Alessandra Clemente, assessore comunale politiche giovanili ed educazione alla legalità, Chiara Marciani, assessore regionale alla formazione e alle pari opportunità, Graziella Pagano, deputata europea. Ha moderato Lida Viganoni, ordinaria di Geografia e già rettore dell'Università degli studi di Napoli l'Orientale. Dopo i saluti del presidente dell'Associazione Adriano Gai-

to, e del prefetto di Napoli, Carmela Pagano, alla sua prima uscita non istituzionale - come ella stessa ha precisato -, Lida Viganoni ha sintetizzato il contenuto del lavoro letterario che ha messo in evidenza come le donne siano diventate partecipi e protagoniste di un nuovo modo di vivere la società a livello internazionale, a partire dalla seconda parte del Novecento. Nella prima parte del libro gli autori si sono soffermati sul "caso Italia": appena 21 le donne elette all'assemblea Costituente dopo il referendum istituzionale del 1946 e oggi sono quasi alla pari con gli uomini avendo conquistato posizioni ministeriali e di vertice molto significative.

Nella seconda parte Corsi e Toma hanno informato che nei primi anni del Novecento c'erano solo 14 donne premier in tutto il mondo. Cento anni dopo i livelli più alti lo hanno raggiunto in 35. Gli autori ne hanno selezionato 23 ritagliandone i ritratti politici e umani, con ricorso anche a spigolature private e indiscrete, ed evidenziando pregi, debolezze, virtù e difetti, colpevoli spesso anch'esse dei misfatti diffusi nel genere maschile. Pier Antonio Toma ha sottolineato che in Italia alle donne mancano "alcuni scalini"

nelle cariche istituzionali come la Presidenza del Consiglio, quella del Senato, quella della Corte Costituzionale e la Presidenza della Repubblica. «La nostra -ha spiegato- è una presa d'atto con gli auspici che anche in Italia la donna arrivi a ricoprire queste cariche. Si pensi che in Asia, nei paesi islamici, ce ne sono molte che ricoprono la carica di primo ministro». Alessandra Clemente, all'insegna dello slogan "la lotta è dura ma non ci fa paura" che fa bella mostra in una spilla appuntata sull'abito, ha dichiarato che per le donne spesso la strada è in salita. «Nel senso -ha spiegato- che bisogna arrivarci in alto perché sono capaci di trasformare la parola "potere" in "progetto" al servizio degli altri. La declinazione femminile di genere serve perché è importante parlarsi tra donne, di donne e con le donne e sostenere la loro vita che è fatta a 360 gradi da tantissime attività. Per questo -ha concluso- le donne hanno bisogno di pari opportunità».

Il cantautore Lino Blandizzi ha eseguito musiche legate al testo e, in particolare, ha festeggiato i suoi 25 anni di carriera interpretando "Vieni donna del Sud" contro la violenza sulle donne.

WORKSHOP INTENSIVO

Gli abitanti di Sfessania La Commedia dell'Arte senza più segreti

Le maschere della commedia dell'arte, con le loro



posture, i loro tic, il loro linguaggio al centro di un workshop intensivo rivolto a ragazzi dai 18 ai 35 anni.

Non occorrono competenze particolari, né esperienze teatrali pregresse, ma tanta disponibilità nell'affrontare un viaggio alla scoperta della nostra antica tradizionale teatrale. Gli incontri, che si svolgono il 24, 25 e 26 marzo a "Spazio Teatro" in vico Pallonetto a Santa Chiara 15, rientrano in un ciclo di seminari intensivi sulla Commedia dell'Arte "Gli abitanti di Sfessania", sono progettati dalla cooperativa En Kei Pan.